

Un'impegnativa prova dello Stabile di Torino

Attuale monito di Arturo Ui



Franco Parenti nelle vesti di Arturo Ui

Nell'attesa — lunga, e persino svenante — di avere anch'essa un suo Teatro Stabile, Roma ospita di anno in anno le formazioni più qualificate che agiscono, con caratteri di programmatica organicità, negli altri maggiori centri italiani. Sospeso il viaggio dello Stabile di Genova, che ha purtroppo disertato la capitale, portando invece il diavolo e il bue di Dio di Sartre a Milano e poi a Torino, ecco giungere da quest'ultima città, dinanzi al pubblico romano, La resistibile ascesa di Arturo Ui di Bertolt Brecht, nell'edizione dello Stabile torinese, che fu proposta per la prima volta agli spettatori nostrani nel '61, entro il quadro delle manifestazioni culturali ed artistiche per il centenario della unità nazionale.

Ripreso nella stagione in corso, sempre con la regia di Gianfranco De Bosio, che si è valso della collaborazione di Mischa Scandella per le scene ed i costumi, e di Hans Dieter Hossler per le musiche, il dramma brechtiano è stato nuovamente collaudato sulle scene di Modena, Bologna, Firenze e Genova: oltre che, naturalmente, di Torino. Più di quaranta attori prendono parte alla impegnativa rappresentazione: tra gli altri Mimmo Craig, Mico Gullari, Gianni Giachetti, Carlo Gravano, Andrea Matteucci, Giulio Opri, Gualtiero Rizzi, Osvaldo Ruggieri e Sergio Tofano. Il personaggio principale, quello appunto di Arturo Ui, è interpretato da Franco Parenti, il quale si cimenta, possiamo ben dire, nella prova più ardua e ambiziosa, fino ad oggi, della sua carriera.

La resistibile ascesa di Arturo Ui (edita in Italia da Einaudi, dapprima in un volume separato, poi nel «corpo» dell'opera brechtiana) reca la data del 1941. Esule in Finlandia, non ultima tappa del suo fecondo vagabondaggio antifascista, Brecht volle offrire al mondo intero un dramma che, attraverso un ritratto satirico dei nefasti del nazismo ai suoi esordi, nella chiave di una storia di gangster. Così, Arturo Ui, capobanda volò al dominio di una Chicago che allude in maniera trasparente alla Germania degli anni '30, incarnando lo stesso Hitler, accanto a lui, con i nomi appena alterati nei modi d'un tipico idioma italo-americano, appaiono le sinistre figure di Goering, di Goebbels, di Roehm, di Hindenburg, di Dollfuss. La parabola teatrale, costellata di fatti sanguinosi che simbolicamente esprimono le fasi dell'avvento di Hitler, dalla presa del potere alla eliminazione di quanti, fra i suoi alleati e sostenitori, minacciavano di dargli ombra, alla invasione dell'Austria e alla vigilia del secondo conflitto europeo, ha un alto ed esaltante valore pedagogico: espresso così nel titolo (quell'aggettivo di conio originale, «resistibile», sembra già implicare il concetto di una Resistenza collettiva al mostro nazista), come nei versi che concludono la tragedia, invitando gli uomini e i popoli a vigilare: perché è ancora secondo il ventre — dice l'autore — dal quale uscì la bestia immonda. E questa rispondenza abbia tale monito anche nella realtà di oggi, e appena il caso di sottolineare.

In vita, Brecht non portò mai l'Arturo Ui alla ribalta, limitandosi a rivedere il testo, ma senza lasciarne una redazione definitiva. Dopo la immatura scomparsa dello scrittore di Augusta, il dramma, dato alle stampe nel '57, ha avuto due versioni memorabili, oltre quella attuale dello Stabile di Torino: al Berliner Ensemble (il famoso teatro diretto dalla vedova di Brecht, Helene Weigel) e a Parigi, al TNP di Jean Vilar, il quale ne è stato regista e interprete.

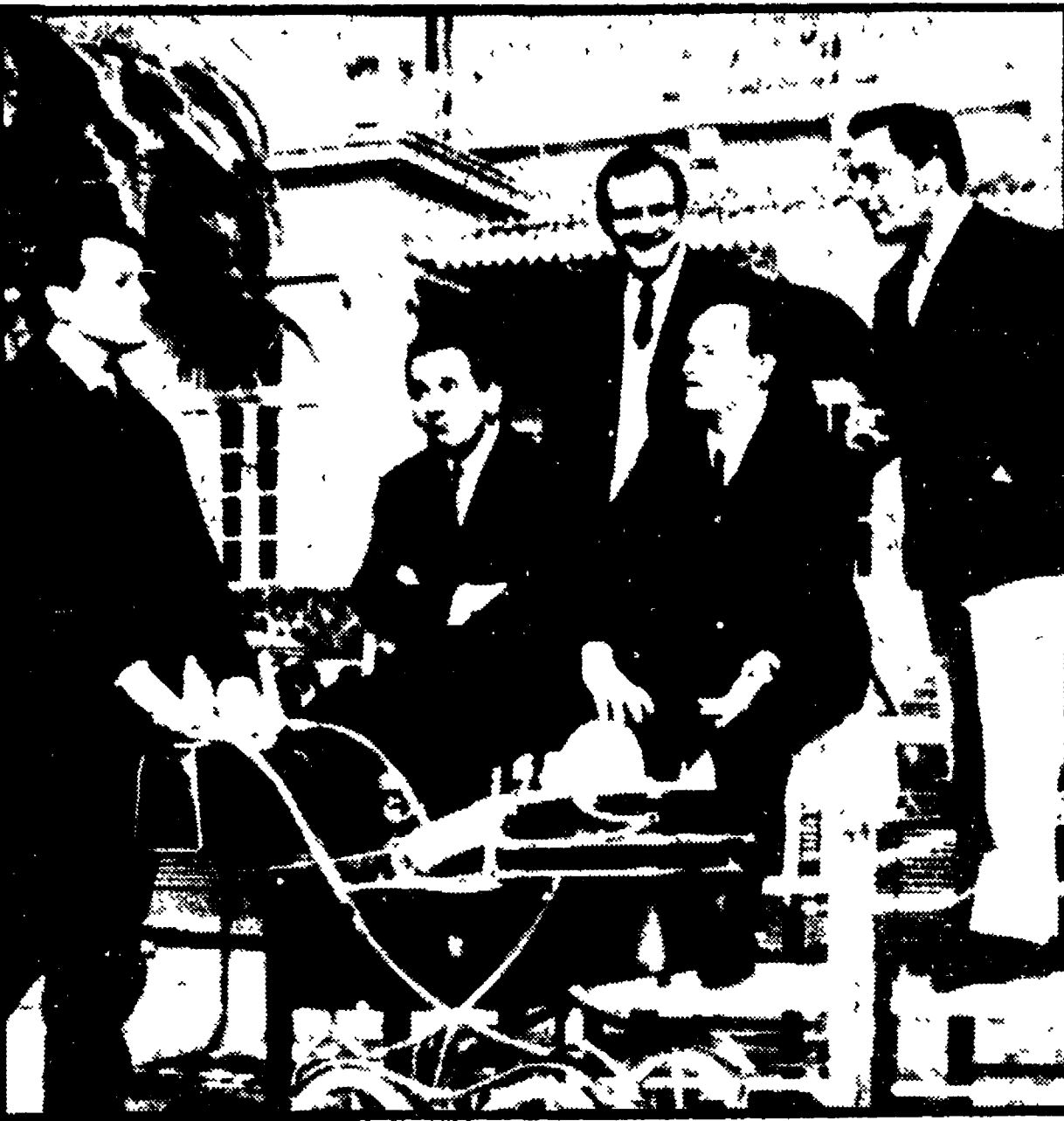
Alberto Sordi e la troupe del Dacelo sono rientrati ieri dalla Svezia con il treno delle 16.45. L'arrivo alla stazione Termini è stato accolto da un corteo entusiasta. Oltre ai familiari di Sordi e ai componenti la sua troupe, si è accalcati sulla marciapiede numero tre una folla di improvvisati ammiratori di fotografi, di cineoperatori. «Tutto regolare», ha detto Sordi, «ho stato accolto dagli abbracci e accarezzato da flashes. Non ha detto nulla sul film realizzato in Svezia e sulle polemiche che tra la stampa svedese e i cineasti italiani divagate in questi ultimi giorni. Non ci riguardano. Non è con noi che li hanno», ha detto uno dei della troupe. Sordi ha come è noto diretto un film-inchiesta sulla vita in Svezia. La concorrenza alla lavorazione di altri film ha fatto scoppiare le polemiche. I giornali svedesi sono arrivati ad accusare i cineasti italiani di sorprendere la buona fede delle ragazze, facendole partecipare a film nei quali — secondo i giornali di Stoccolma — le svedesi vengono mostrate per quelle che non sono — una polemica del genere, come è noto, si sviluppò anche al tempo della lavorazione del film Le svedesi.

Terminata la lavorazione del Dacelo, Sordi affronterà un'altra prova impegnativa. Insieme a Silvana Manno sarà infatti il protagonista del film di Cesare Zavattini, diretto da Vittorio Gassman, intitolato Il boom, che avrà inizio il primo marzo e che sarà in onda di febbraio.

La dolce vita di Federico Fellini è stato prescelto dai critici cecoslovacchi come il migliore dei 186 film programmati nel paese nel corso del 1962. Secondo la nostra classifica, nove giorni in un anno (svevico) e L'isola nuda (Giapponese).

PRAGA. 5. La dolce vita di Federico Fellini è stato prescelto dai critici cecoslovacchi come il migliore dei 186 film programmati nel paese nel corso del 1962. Secondo la nostra classifica, nove giorni in un anno (svevico) e L'isola nuda (Giapponese).

Domani il «via» a Sanremo Canzoni di prestigiatori si disputano il Festival



SANREMO — Domani avrà inizio il 13° Festival della canzone. Orchestre e cantanti sono già a Sanremo dove le prove continuano a ritmo serrato. In un momento di sosta, Emilio Pericoli posa per i fotografi, con il quartetto Radar

Chiasta la revoca del sequestro di Viridiana

I legali di Luis Buñuel, avvocato di Viridiana — avvocato Deitella e Graziadei — e della casa distributrice, la Globe film international — avvocato Fava — hanno presentato ieri una istanza alla Procura della Repubblica di Roma, chiedendo l'archiviazione del procedimento giudiziario intentato dal Procuratore della Repubblica di Milano, dott. Spagnuolo, e la revoca del provvedimento di sequestro del film. La istanza è stata depositata al Tribunale di Roma, dove il film è attualmente sequestrato. I legali sostengono che il film non contiene alcun elemento di immoralità e che il sequestro è infondato. Chiedono la revoca del provvedimento e la restituzione del film.

E' stata invece confermata (e qui la cronaca dei provvedimenti censori si fa più fitta e ci dà la misura della attuale situazione di pesante attacco alla libertà di espressione) la data del processo contro Beniamino Carucci, editore che ha stampato il volume Matrimonio in bianco e nero (imprimatur su film L'ape regina) per conto di Cinema '60. Il processo si svolgerà il 16 febbraio al Tribunale di Roma. La difesa di Carucci è stata assunta dall'avv. Giuseppe Berlingieri.

le prime

Teatro Beckett e Kinoschita

Finale di partita, opera aspra e difficile, forse la più intensa di Samuel Beckett, offre la spettrale visione di una landa desolata e silenziosa, in cui trascorrono un'orrida esistenza Hamm, cieco ed immobilizzato dalla paralisi; Clov, misero servo; i vecchi genitori Vagg e Nell, i cui giacigli o prigione, ove posano i loro corpi spaventosamente mutilati, sono grigi senza fondo e senza spiegazione. Non c'è e non può essere comunicazione fra i personaggi. Del resto che senso ha la comprensione umana in un mondo senza senso? La parola stessa risuona arida, senza significato, nel silenzio. Questa è la prima parte di un'opera che, nel suo insieme, rappresenta un'indagine sulla condizione umana. Il film, prodotto dalla Cinelatina, è diretto da Fernando Di Giannantonio. La funzione di un Pubblico Ministero è quella di iniziare un procedimento di denuncia e non di pronunciare un giudizio. «Viridiana» — dice il P.M. — a nostro avviso contiene offese alla religione. A voi, Tribunale, il compito di giudicare. La sentenza sarà pronunciata dal Tribunale. Allora, dopo aver scatenato la molla del sequestro. Dopo, cioè, avere accertato la sussistenza o meno del reato.

In montaggio «Gott mit uns» documentario sulla Germania

E' iniziato il montaggio di un lungometraggio a carattere documentaristico dedicato alla storia della Germania contemporanea dal titolo Gott mit uns («Dio è con noi»). Il film, prodotto dalla Cinelatina, è diretto da Fernaldo Di Giannantonio. La funzione di un Pubblico Ministero è quella di iniziare un procedimento di denuncia e non di pronunciare un giudizio. «Viridiana» — dice il P.M. — a nostro avviso contiene offese alla religione. A voi, Tribunale, il compito di giudicare. La sentenza sarà pronunciata dal Tribunale. Allora, dopo aver scatenato la molla del sequestro. Dopo, cioè, avere accertato la sussistenza o meno del reato.

Tredici anni dopo, attraverso motivi lacrime e assegni

Dal nostro inviato

SANREMO. 5. Sanremo 1963: tredici anni di canzoni sono scorsi fra le pareti del Salone delle Feste del Casmo, tredici canzoni hanno ingaggiato una lotta a fondo contro altre duecento e passa per conquistare ai loro autori una lucida coppa e ai loro editori opachi assegni internazionali. C'è chi ha pianto, chi è svenuto di gioia; chi s'è preso il solito mal di gola per non presentarsi al pubblico; ostile c'è chi ha minacciato, ogni anno, di ritirarsi, e poi regolarmente non l'ha fatto; chi ha denunciato, promesso scandali poi finiti come bolle d'aria. Per tredici anni alcune persone dal sorriso facile e gioiale, dalla manovra sulle spalle, hanno mangiato soldi nell'ombra, ed altri gentiluomini hanno firmato senza timidezza assegni in qualche sala fatiscente delle maggiori hotel con parco di Sanremo.

Tredici anni sono tanti: porterebbero spontaneamente chiunque a meditare, a guardarsi alle spalle e a pensare al futuro. Ma la canzone, è il solito ritornello, non è fatta per spingere gli uomini a meditare, e tanto meno i personaggi della canzone hanno la malinconica abitudine di sopprimere il passato e di spaziare negli orizzonti del domani. La canzone è tutta racchiusa, come sul dire il poeta, nello spazio di un mattino.

E prepariamoci, dunque, a trepidare anche stavolta per qualche minacciosa defezione e ad assistere alle scene apparentemente decisive e sconvolgenti dei protagonisti. Le grane e i problemi sono sempre esattamente gli stessi dell'anno prima eppure ogni volta c'è chi si ostina con ammirabile e incolmabile convinzione a impegnarsi sopra la camicia, l'anima, e il fegato.

Molte facce di ieri non si incontrano più oggi, ma altre sono ormai familiari come la passeggiata lungo il mare. Che ne sarà di Nadia Liani, o di Irene D'Arè, che due anni fa denunciò che la sua presenza al festival le era costata un milione di lire vergate all'Inverosimile dello spettacolo? Di altri «illusi» non si ricorda ormai più nemmeno il nome. In cambio, se una «regina», la Nilla Pizzi di Grazie dei fiori, primo e forse più valido successo del festival è ormai fuori della mischia, abbiamo sempre il nostro «re» Claudio Villa, tutto balzardoso. L'anno scorso il festival è stato suo; è ormai dimenticato lo squallido 1961, quando il cantante se ne partì dopo la seconda serata perché non era riuscito a portare nessuna delle sue due canzoni in finale. Quest'anno, di nuovo, la cometa del quindici ventidici del festival, nel '61, quando, per consolarsi della mancanza della vita, vagheggiava a voce alta un popolo che l'avrebbe portato in trionfo solo se avesse potuto vincere, nessuno gli avrebbe dato un centesimo di credito.

C'era la «scelta» della canzone italiana, c'erano Bindi e Paoli: ne uscirono apparentemente spennati, ma la loro fama crebbe a dismisura (di un uomo vivo si vendettero centomila esemplari in un mese), tanto che oggi la stanno amaramente pagando. Mentre lui, il belfato «reuccio» piccolo e bassetto, è passato a testa bassa attraverso le bufe e sogna, con la coscienza del giusto, il primo posto.

Piacca o non piaccia la sua voce, come si può non guardarlo con una certa ammirazione, questo vittorioso artigiano in un mondo razionalizzato e industrializzato quale è il mondo della musica leggera? Villa oggi è un po' un simbolo di tredici anni di festival e di canzoni, di alti e bassi, di rivoluzioni fasulle, dove gli slogan nascono da una sostanziale uniformità, dove la furberia del tecnico del sillabario e del pentagramma ha da tempo sostituito la nobilità ed antica arte della fantasia e dell'espressione.

E fra due giorni, il pubblico potrà giudicare, ascoltando le venti canzoni, quanto ci sia di nuovo sotto il sole. Forse meriterebbe di vincere. Un cappotto rivoltato, anche se è una brutta canzone: per lo meno, il suo titolo, oltre che la sua musica, è sincero. Tutte e venti le canzoni sono dei capotti rivoltati, anche se ai loro proprietari non mancano i soldi per pagare il loro

vice Daniele Iorio

controcanale

Greta e l'autobiografia vedremo

Serata, quella di ieri, ricca di interesse per vari motivi: all'ordine del giorno sul due canali cinema e televisione, in vena di ricerca e riflessione su se stessa.

Sul primo canale iniziava infatti la rassegna cinematografica dedicata a Greta Garbo. Non c'è dubbio che tali iniziative vadano salutate come positive: il fatto che esse si leghino al nome di un personaggio (attore o regista che sia) dovrebbe da un lato eliminare qualsiasi arbitrarietà o dispersione nella scelta delle opere che compongono la rassegna; dovrebbe dall'altro permettere sul personaggio, protagonista della rassegna stessa, una indagine critica e di costume non superficiale.

Questo certo voleva essere lo scopo del discorso col quale Mario Verdone ha introdotto ieri la proiezione del film Mata Hari, che risale al 1931 ed è il diciottesimo interpretato dalla grande attrice (a proposito, perché è stato scelto proprio Mata Hari, un film di spionaggio, dichiaratamente mediocre? Forse perché essa permetteva al «personaggio Garbo» di emergere con un rilievo che altrimenti non avrebbe avuto? Ma in tal caso sarebbe stato meglio dirlo subito).

Mario Verdone, dunque, ha tracciato una fin troppo succinta storia della nascita del personaggio Greta Garbo, della formazione del «mito», del suo irrobustimento ad opera della industria hollywoodiana. Sono stati solo pochi accenni, che ci auguriamo saranno integrati e completati in futuro, magari con la collaborazione di critici e saggi appositamente invitati.

Sul secondo canale, invece, un'opera che nel settembre scorso ricevette a Verona il «Premio Italia» 1962 per il documentario televisivo.

La Televisione nel mondo, una panoramica sulla diffusione della TV in tutti i continenti, realizzato da Richard Cawston per conto della inglese BBC, si presentava come un interessante esperimento di tipo, per così dire, autobiografico (certo non autoricco) della Televisione. Non si può dire che la panoramica sia stata molto più che, superficialmente, informativa.

D'altra parte, il documentario abbracciava un campo d'indagine (dalla Thailandia all'Italia, dall'Unione Sovietica al Giappone) che rendeva possibile soltanto il «colore televisivo». E tuttavia, qualcosa, sia pure inconsapevolmente, è stato detto: per esempio che alla TV USA quasi tutti i programmi sono finanziati dalla pubblicità delle grandi aziende; che di tali programmi non fanno parte trasmissioni culturali o anche didattiche; e che gli americani che vogliono sentirsi, tutti programmi, sono costretti a ricorrere a stazioni minori sorrette dai contributi dei telespettatori; oppure a guardarsi la TV nelle prime ore del mattino (quando, a quel che pare, anche i responsabili della pubblicità delle grandi aziende americane dormono il sonno del giusto).

vice

Il lancio di Veronica

«Ho sposato una strega» (secondo canale, ore 21.15) è il secondo film «americano» di René Clair. Fu realizzato nel '42, e sostituito, fra l'altro, la rivelazione della giovane e biondissima attrice Veronica Lake, che avrebbe conosciuto, poi, una breve ma intensa fortuna. La vicenda, suonata e fiabesca, di «Ho sposato una strega» oscilla fra i toni della commedia sofisticata di stampo hollywoodiano e quelli satirici e burleschi, più propri del regista francese, la cui mano inimitabile si avverte così nella spigliata cadenza narrativa come nella magistrale condotta degli attori: fra i quali spiccano, accanto alla bionda Veronica, il sempre bravissimo Fredrich March, e Susan Hayward, anch'essa nella fase iniziale, allora, della sua brillante carriera.

Beethoven sul 2.

Nel Concerto di musica da camera del Quartetto di Praga con primo violino Breislav Noviny, secondo violino Karel Pribyl, viola Jaroslav Karlovsky e violoncello Zdenek Konicek, sarà eseguito il Quartetto per archi in do min. op. 18 n. 4 di Beethoven.

Due commedie in prova a Torino

Due commedie sono entrate in prova in questi giorni negli studi radiofonici di Torino, in via Montebello. Si tratta de La strega di Chechova, racconto di Matilde Serao, adattato per la radio da Giuseppe Lazzari e affidato alla regia di Francesco Dana, e di Cadut, un radiodramma di Ugo Ronfani, di cui sarà regista Ernesto Cortese Entrambi i lavori sono interpretati dalla Compagnia di Prosa di Torino della RAI e andranno in onda sul Programma Nazionale.

programmi

radio primo canale

8.30 Telescuola	15: terza classe
17.30 La TV dei ragazzi	a) Piccole storie b) Piccoli buoi
18.30 Corso	di istruzioni popolari (ins. Alberto Manzoni)
19.00 Telescuola	della sera (1ª edizione)
19.15 Una rivista per voi	colloqui di A. Cutolo
19.35 Concerto	sinfonico diretto da Efrem Kurtz
20.15 Telescuola Sport	
20.30 Telescuola	della sera (2ª edizione)
21.05 I coniugi Spazioletti	di Emilio De Marchi sceneggiatura di G. Gassman, regia di Edmo Fagnoli con F. De Ceresa, L. Pavese, F. Mammi, P. Bonini
21.55 Cinema d'oggi	a cura di Pietro Pintus presente Luisa Boni
22.35 Sei giorni	cineclub (dal Palasport di Milano in diretta)
23.10 Telescuola	della notte

secondo canale

21.05 Telescuola	e segnale orario
21.15 Ho sposato una strega	regia di René Clair film con Fredrich March, Veronica Lake e Susan Hayward
22.35 Concerto	di musica da camera del Quartetto di Praga
23.05 Notte sport	



Veronica Lake, venti anni fa, quando fu girato il film «Ho sposato una strega» in onda stasera sul secondo canale